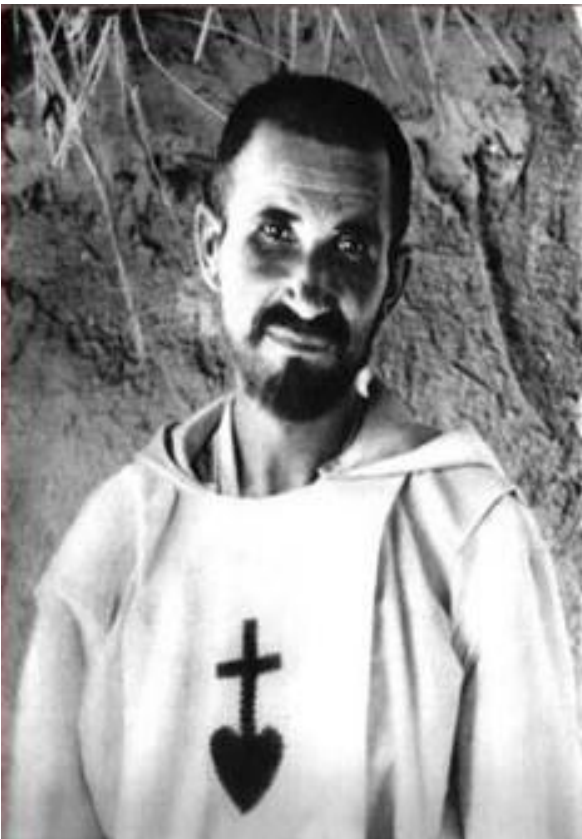


<p>IESUS + ♥ CARITAS</p>	<p>FRATERNITÀ SACERDOTALE JESUS CARITAS Diario Regionale Italiano</p>
--------------------------------------	--

DICEMBRE 2024

134



SAN CHARLES DE JESUS

FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante l'Adorazione Eucaristica e il deserto. Lo sguardo contemplativo sugli avvenimenti aiuta a condividere con semplicità la vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.

L'incontro di fraternità é stimolo reciproco e segno di speranza.

*Responsabile: **Giovanni Naoom** - Selci Sabino
Cell. 3383005054 e.mail g.naoom@gmail.com*

Pro manuscripto
A cura di don Giovanni Naoom

Lettera alle fraternità

Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo. (Mt 2,2)

Carissimi, questi giorni nei quali ci stiamo preparando alle festività natalizie, Matteo nel II capitolo del suo Vangelo, ci racconta la nascita di Gesù Cristo e la venuta dei Re Magi (sapiienti orientali). I Magi sono il segno del cammino di ogni cristiano: vedere la luce, cercare, decidere di viaggiare verso la meta e adorare. Per vedere e per conoscere il segno che Dio vuole manifestare bisogna alzare lo sguardo verso il cielo. Cercare nelle culture e nelle scritture il significato di quel segno meraviglioso che i Re Magi hanno visto nel cielo. Ecco allora la decisione di viaggiare verso Gerusalemme, superando vari ostacoli e pericoli lungo il cammino per arrivare alla meta, cioè ad incontrare e adorare il Dio che è nato sulla terra. Adorare quel fragile bambino, offrendo i loro doni - Oro, Incenso e Mirra - riconoscendo in lui la divinità: “si prostrarono e lo adorarono”.

L'Adorazione è uno pilastro fondamentale della spiritualità di S. Charles. Anche lui, come i Re Magi, fa un cammino di fede: al momento della conversione sceglie di fare tutto per Gesù: “Amo nostro Signore Gesù Cristo con un cuore che vorrebbe amare meglio e di più”. Passa tante ore davanti al tabernacolo in Adorazione e meditando il vangelo: “leggere e rileggere incessantemente il vangelo per avere sempre dinanzi alla mente gli atti, le parole, i pensieri di Gesù, al fine di pensare, parlare, agire come Gesù”. È facile immaginare fr. Charles ai piedi del tabernacolo, alla sera, dopo una giornata di lavoro, con il Vangelo ed un quaderno tra le mani sul quale annota quanto va meditando: “Imparando con profonda umiltà questa lettura della Bibbia, col desiderio di leggerla da un capo all'altro unicamente in vista di Dio, per meglio conoscerlo, amarlo e servirlo ... Quando finito il lavoro, non ho altro da fare che riposarmi ai suoi piedi adorandolo nel raccoglimento delle quiete ore della sera”.

L'Eucarestia è stata un cardine nella vita di San Charles: dal giorno della conversione è per lui ciò che ha concretizzato, reso vivo e reale il suo incontro con Gesù. È il mistero dell'Incarnazione che continua nella presenza eucaristica. E sappiamo come l'Adorazione Eucaristica è stata determinante nella sua vita, come essa sia stata una forma di vita, uno stile di vita imparato e vissuto da Colui che si è fatto Eucaristia.

Il mio augurio per la nostra Fraternità Sacerdotale è quello di imitare l'esempio dei Re Magi riconoscendo nella fragilità del bambino di Betlemme, il Cristo Salvatore. Metterci ai suoi piedi e adorarlo, come ha fatto il nostro 'fratello universale' passando ore e ore alla presenza del suo Beneamato Signore. Noi quanto tempo dedichiamo all'Adorazione Eucaristica? Non dimentichiamolo: è e rimane un pilastro fondamentale della nostra spiritualità.

Anche quest'anno abbiamo fatto gli esercizi spirituali ad Assisi meditando la preghiera dell'Abbandono di S. Charles de Foucauld, frutto di una sua meditazione su Luca 23, 46. Papa Francesco aveva indetto nell'anno 2024, un anno di preghiera in preparazione al Giubileo del 2025. Ringrazio don Alessandro Dehò che ci ha dato una nuova chiave di lettura per poter vivere meglio questa preghiera che recitiamo ogni giorno. Per me sono stati un momento di arricchimento e di crescita spirituale, motivo di speranza per il futuro della nostra Fraternità. Ringrazio

pure tutti voi che avete partecipato, perché gli esercizi sono un'occasione per conoscerci meglio, un momento di crescita spirituale e anche un momento di condivisione.

Durante gli esercizi abbiamo fatto un'assemblea della nostra Fraternità Italiana. In Italia siamo una quarantina di sacerdoti che fanno parte della Fraternità: abbiamo valutato la situazione attuale della Fraternità, come possiamo rinnovare e vivere la spiritualità di S. Charles oggi; abbiamo parlato dell'Assemblea Internazionale in Argentina dal 6 al 21 maggio 2025 e visto le domande alle quali dobbiamo rispondere durante gli incontri della fraternità e dare una risposta scritta entro il mese di marzo (Le 4 domande le troverete a pag. 5-6 di questo Diario). Insieme abbiamo deciso di istituire una quota associativa annuale di 50 euro a testa e rinnovato l'impegno di leggere il nostro Direttorio in vista di un aggiornamento.

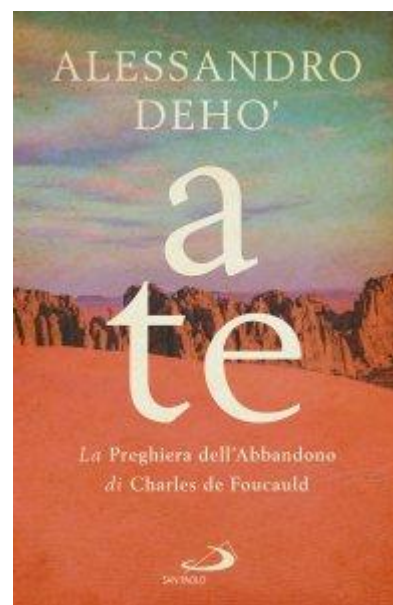
Come sapete Papa Francesco ha indetto l'anno 2025 come anno santo e come Giubileo della speranza. Vorrei concludere con le parole del Papa: "Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio... "Sì, abbiamo bisogno di abbondare di speranza" (cf. Rm 15, 13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme di Speranza".

Auguro a tutti un santo Natale, e che l'anno 2025 sia un anno di pace e di speranza.

Don Giovanni



Quest'anno non è stato necessario trascrivere il corso degli Esercizi spirituali. Don Alessandro lo ha già pubblicato presso le Paoline. Basta comprarlo e leggerlo: riempi non solo la mente ma con il suo linguaggio poetico colma il CUORE



Lettera di Natale 2024 ai fratelli di tutto il mondo

"Grida di gioia, o figlia Sion! Canta di gioia, o Israele! Rallegrati ed esulta con tutto il tuo cuore, o figlia di Gerusalemme! Il Signore... è in mezzo a te, non hai più disgrazia da temere". (Sof. 3, 14-16)

Cari fratelli,
un cordiale saluto di gioia e di speranza nello spirito di un Dio umile che vive in mezzo a noi!!



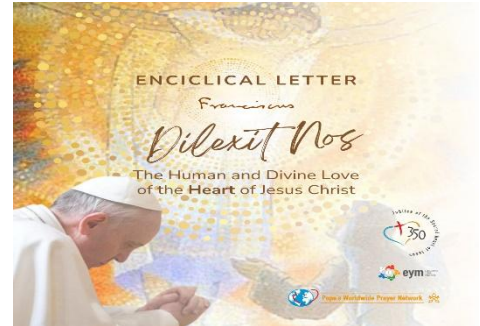
Come state? Quali doni significativi state celebrando in questo momento? Sarebbe bene che tutti noi facessimo una sosta decisa, facessimo una rivisitazione generale della vita, sia personale che comunitaria, e ascoltassimo con dolcezza gli inviti dell'Emmanuele, il Dio delle sorprese. Guardando con amore il presepe, portate la vostra povertà davanti a Dio Bambino e ricominciate a vedere con rinnovato stupore e meraviglia il Mistero. Che la povertà di Dio parli alla tua povertà.

La sua divina umanità riporti la nostra umanità alla sua bontà originaria. La sua umile divinità spogli la nostra umanità fino al suo nucleo in modo che possa essere un vaso pregevole di divinità. Questa è tutta l'iniziativa benevola di Dio. Insieme al Salmista, possiamo solo dire: "Per sempre, canterò la bontà del Signore". L'ampiezza e la qualità della nostra vita umana in questo mondo non è altro che il nostro umile ringraziamento a questo grande dono.

Ora che ho il privilegio di aver incontrato molti di voi di persona, tengo molte persone vicine al mio cuore mentre scrivo questa lettera. Mi chiedo quali siano le loro esperienze di gioie, lotte e speranze durante questo kairòs del Natale? Il mio pensiero va al nostro fratello Carlos Roberto nel suo luogo di guarigione e recupero in Brasile, alla comunità di sfollati e bambini di Aurelio in Burkina Faso, all'impegno di Kuno con le donne prostitute in Germania, a Juan Baraza nelle periferie del Cile. Sto pensando ai nostri fratelli che vivono come minoranza in una popolazione dominata dai musulmani in Asia; ai nostri fratelli in Africa che vivono in mezzo a tragiche povertà e violenze; ai nostri fratelli in Europa che accolgono i migranti sfollati a causa della guerra in Ucraina. Mi chiedo cosa dia loro gioia e pace in questo momento? Dov'è la speranza per loro? E che dire dei nostri fratelli che vivono nel silenzio della vecchiaia e della fragilità o dei nostri fratelli nelle periferie delle loro diocesi?

Attraversando le multiformi realtà del nostro tempo, vi invito a camminare con Papa Francesco mentre medita con noi sull'amore umano e divino del cuore di Gesù nella sua ultima enciclica, *Delixit Nos*. Per lui c'è un bisogno maggiore di riscoprire l'importanza del cuore, la parte più intima del nostro essere, il luogo dei nostri desideri e il luogo in cui vengono prese le decisioni importanti. Ci chiediamo: abbiamo un cuore che cerca di conoscere e comprendere il senso più profondo della vita e di portare all'unità le polarità contrastanti, i dilemmi morali e i paradossi del tempo presente? Una persona senza cuore è fredda, insensibile alla realtà dell'altro e vive una vita molto indifferente e superficiale. Corrono "freneticamente da una cosa all'altra senza sapere davvero perché, e finiscono per essere consumatori insaziabili e schiavi dei meccanismi di un mercato incurante del senso più profondo della nostra vita". (#2)

C'è un modo di vivere e di rispondere alle realtà del nostro tempo che viene dal cuore, con un cuore. Nel paragrafo 179, Papa Francesco propone san Charles de Foucauld come icona per l'umanità contemporanea nella sua ricerca di senso e autenticità. Nella sua vita, Fr. Charles "ha cercato di imitare Gesù vivendo e agendo come lui, in uno sforzo costante per fare ciò che Gesù avrebbe fatto al suo posto. Solo conformandosi ai sentimenti del cuore di Cristo poté raggiungere pienamente questo scopo". In Fr. Carlo, l'imitazione della vita e dell'azione di Gesù, che inizia come un semplice desiderio, si trasforma in una risoluzione quotidiana, in uno sforzo costante di fare sempre in riferimento a ciò che Gesù avrebbe fatto. Diventa un esame quotidiano della mente e del cuore, segnato da un impegno fermo e progressivo a vedere come vede Gesù, a fare come avrebbe fatto Gesù, a vivere la sua vita come avrebbe vissuto Gesù. È un morire quotidiano a sé stesso di un discepolo e di conformarsi costantemente del suo stesso essere a quello di Gesù.



Dopo essersi conformato con la mente e con il cuore a Gesù, Fr. Charles desidera portare agli altri lo stesso amore per Gesù che ha sperimentato personalmente. "Il suo slancio missionario verso i più poveri e dimenticati del nostro mondo, lo ha portato a prendere come emblema le parole "Iesus-Caritas", con il simbolo del cuore di Cristo sormontato da una croce". Questi due movimenti nella spiritualità di Fr. Charles, cioè accogliere Gesù e donare Gesù al nostro mondo di oggi sono come i 2 movimenti del ciclo cardiaco del cuore umano. Il cuore pompa sangue scarsamente ossigenato ai polmoni attraverso le sue camere superiori e il cuore pompa il sangue riccamente ossigenato dai polmoni attraverso le sue camere inferiori al resto del corpo. Per Fr. Charles, accogliere o imitare Gesù significa essere un discepolo con il cuore e la mente di Gesù. Il discepolato non è fine a sé stesso, ma trabocca naturalmente e qualifica essenzialmente la missione: portare l'amore di Gesù ai più poveri di questo mondo con il cuore di Gesù che lo consuma. "Con tutte le mie forze cerco di mostrare e dimostrare a questi poveri fratelli perduti che la nostra religione è tutta carità, tutta fraternità, e che il suo emblema è un cuore". Questo desiderio, trasformato in martirio quotidiano, lo ha reso gradualmente un "fratello universale". Lasciandosi plasmare dal cuore di Cristo, egli cercò di accogliere nel suo cuore fraterno l'intera umanità sofferente: "Il nostro cuore, come quello di Gesù, deve abbracciare tutti gli uomini".



Eccoci qui, discepoli missionari di Gesù di Nazareth sulle orme di San Charles de Foucauld, come abbiamo professato a Cebu nel 2019. Possiamo noi essere lievito nella pasta della nostra umanità spezzata ma restaurata alla bontà originale. Insieme, camminiamo come compagni di pellegrinaggio nella speranza che al centro del nostro cammino terreno, torniamo al disegno originale del Creatore, secondo cui un chicco di grano che cade in terra e muore, porta molto frutto per il Regno.

Il vostro piccolo Fratello Eric.

**LETTERA DI CONVOCAZIONE PER LA XII ASSEMBLEA MONDIALE DI IESUS
CARITAS FRATERNITÀ PRESBITERI BUENOS AIRES, ARGENTINA,
DAL 6 AL 21 MAGGIO 2025**

Caro Fratello,

In un mondo lacerato dalle guerre e ferito dalla sofferenza degli innocenti, soprattutto anziani, donne e bambini, Papa Francesco ha alzato la sua voce profetica innumerevoli per ricordare all'umanità una verità essenziale del Vangelo: «VOI SIETE FRATELLI» (Mt 23,8). Ha svolto con cura un'attività significativa, sia dentro e fuori la Chiesa, con cristiani e non cristiani per raggiungere l'agognata fratellanza universale e la pace nel mondo.

Noi, discepoli di Gesù di Nazareth, ispirati dalla testimonianza di San Carlo de Foucauld, che ha fatto della FRATERNITÀ UNIVERSALE il nucleo e l'orizzonte della sua vita Dio, voglio dare un contributo significativo a questa causa, sia all'interno dei nostri presbiteri e nella società civile di cui facciamo parte. Per questo motivo, **il tema del nostro Assemblea è: SACERDOTI DI IESUS CARITAS: TESTIMONI E FORGIATORI DI E LA FRATERNITÀ UNIVERSALE.**

Nell'allegato è riportato il Questionario al quale si deve rispondere come fraternità

La nostra Assemblea si svolgerà presso la Casa di Esercizi Spirituali Monsignor Aguirre, Santa Rosa 2341, B 1644, città di Victoria, provincia di Buenos Aires, Argentina (la casa si trova a un'ora dal centro di Buenos Aires). Il costo è di circa 600 dollari o **Euro 560.**

Chi sono i partecipanti?

Ai sensi del nostro Statuto (Art. 19), sono invitati a partecipare all'Assemblea con diritto di parola e di voto:

1. il Responsabile Internazionale e la sua équipe,
2. i due Responsabili Internazionali che lo hanno preceduto,
3. i quattro Responsabili Continentali e le loro Équipe,
4. il responsabile nazionale dei diversi paesi,
5. alcuni delegati appositamente invitati dal Responsabile Internazionale e dalla sua équipe.

Teniamo questa Assemblea vicina al nostro cuore nella preghiera, perché porti i frutti che lo Spirito ci ha chiamati a fare e ad essere nel nostro tempo. Affidiamo umilmente il comune aspirazioni e piani concreti della nostra Assemblea per intercessione del nostro Fratello San Carlo di Foucauld.

In Gesù Caritas, L'Équipe internazionale:
Eric, Matthias, Honoré, Tony e Fernando.

ALLEGATO ALLA LETTERA DI CONVOCAZIONE QUESTIONARIO:

1.Momento/i significativo/i nella storia delle fraternità del vostro Paese.

2. Realtà/preoccupazioni attuali delle fraternità nel vostro Paese.
3. Buone pratiche di testimonianza e di radicamento della fraternità sacerdotale e universale nel vostro Paese. Si prega di condividere le esperienze
4. Difficoltà/sfide nel testimoniare e forgiare la fraternità sacerdotale e universale nel vostro Paese. Si prega di condividere le esperienze.

TEMI PRINCIPALI DELL'ASSEMBLEA:

VEDERE:

- La Chiesa cattolica in Argentina
- Le nostre esperienze di fraternità
- "Le ombre di un mondo chiuso" (Capitolo I di "Fratelli tutti")
- La Chiesa universale: le grandi linee del pontificato di Papa Francesco
- La realtà delle nostre Fraternità in ogni paese (presentata dal Responsabile Nazionale).

GIUDICARE (DISCERNERE):

- La fraternità nel Nuovo Testamento
- La fraternità nella vita, nella missione e negli scritti di Fratel Carlo
- La fraternità nell'enciclica "Fratelli tutti".
- Scambio di esperienze pastorali, creatori di Fraternità

AGIRE:

- Riflessione sulla fondazione di nuove fraternità
- Gli Statuti aggiornati della nostra Fraternità
- L'Annuario aggiornato della nostra Fraternità
- Giornata nel deserto
- Elezione del nuovo responsabile internazionale
- Incontro con la Famiglia Spirituale di San Charles de Foucauld.



CERCATORI E TROVATORI. **SINODALITÀ, le domande per imparare a essere cristiani oggi**

Un viaggio attraverso quei segnali che orientano la fede dentro la cultura del nostro tempo. Con la guida profonda e sensibile di don Pierangelo Sequeri andiamo in cerca dei segnali che orientano la fede dentro la cultura di questo scorcio del nostro tempo nel quale vediamo prevalere fattori di incertezza che sembrano scoraggiare l'esperienza credente. Ogni domenica per otto settimane, a partire da oggi, il celebre teologo milanese, da tempo firma cara ai lettori di *Avvenire*, ci condurrà alla scoperta della «fede dove non te l'aspetti» attraverso parole-guida offerte a tutti i «cercatori e trovatori».

L'intento di queste riflessioni è quello di illuminare i potenziali di lievitazione del seme cristiano nel nuovo contesto dell'epoca. Vasto programma, direte subito voi. E avete perfettamente ragione. Nondimeno, l'obiettivo può apparire scoraggiante, per la fede, solo se lo si concepisce appunto come una specie di programma mondiale di regia culturale della storia dei popoli.

Il cristianesimo, però, non è un programma di leadership o di governance del mondo. Lo è stato, naturalmente (a partire da Carlo Magno, non dall'imperatore Costantino), perlomeno nell'intenzione. L'impresa, come sappiamo, al netto delle superstizioni che ne hanno contraddetto l'ispirazione, ha pur generato una straordinaria avventura dell'Europa della filosofia e del diritto, dell'arte e della musica, della letteratura e della politica, della scienza e della tecnica. Nelle sue luci e nelle sue ombre, ha lasciato un'eredità non ancora del tutto consunta. Però il suo capitale non è più sufficiente a rilanciare il fervore di una creatività capace di aprire futuro per la storia dell'anima fra i popoli. La cosa che impressiona di più è il fatto che la frantumazione del legame sociale, e la crescita di aggressività isterica – individuale e collettiva – appaiono come effetti collaterali della nostra scoperta migliore: la dignità del singolo, la libertà dell'individuo, il rispetto della persona.

Come ha potuto accadere che la valorizzazione della dignità della singola persona, di cui andiamo così fieri, ci abbia condotti a un tale degrado delle relazioni comunitarie, al quale ci stiamo letteralmente rassegnando? **Le nascite sono in calo, il desiderio è spento, dicono gli esperti.** I poveri crescono, uno su mille ce la fa. La politica è appesa all'economia, l'economia alla tecnica, la tecnica non è appesa a niente: solo a sé stessa. Le stesse democrazie occidentali patiscono ora acutamente gli effetti sociali negativi della loro evoluzione individualistica e competitiva. Ciascuno è riconsegnato ai mezzi di cui dispone per conquistarsi il proprio riconoscimento. E, dunque, è abbandonato a sé stesso. Le generazioni adolescenti stanno interiorizzando questa angosciosa percezione con una rapidità che ancora ci sfugge.

La comunità cristiana, pur così disseminata di commoventi slanci di dedizione, non vede ancora una via nuova (o ne vede troppe). E quindi, cerca di fare quello che può con il linguaggio che ha e con le abitudini che sa. Però, ogni giorno che passa, scopre al suo interno debolezze troppo a lungo occultate, liti troppo furiosamente attizzate, omissioni troppo giulivamente trascurate. Cerco dunque di mettermi dalla parte del "noi" che corrisponde al

cristiano comune di “oggi” (includendo anche il sacerdote, il religioso e la religiosa, in questo caso), il quale cerca di vivere il cristianesimo che c’è, nella cultura che c’è, al meglio che può. E cerco di farlo riaprendo l’autoreferenzialità di un gergo troppo ecclesiastico, con qualche parola-comune che possa restituire vitalità alle parole-chiave della lingua cristiana.

In questo sforzo di immedesimazione mi lascio provocare dalla sollecitazione di papa Francesco a cercare una “sinodalità” ecclesiale che ritrovi l’allegria della fede che Gesù regala a chi non ha niente. Il tesoro è nel campo, certamente, ma bisogna scavare nei punti giusti: altrimenti uno si trova solo un campo pieno di buche, e si deprime. Intendo questa **sinodalità - “camminare insieme”** - come il riflesso e l’illuminazione credente della “complicità” umana e affettiva in cui si riconosce la sterminata maggioranza degli individui-massa che vengono illusi e disillusi dai signori della guerra, dai mercanti del tempio, dai politici della crescita, dai tecnici dell’innovazione, dai pubblicitari del progresso. Penso che dobbiamo dedicare più affetto ai milioni che, pur non coltivando nessuna ambizione di avere un ruolo “regale, profetico e sacerdotale”, per il quale si sentono umilmente impreparati, si riconoscono tuttavia amati da Dio e si sforzano di seguire Gesù. E non si sottraggono alla testimonianza di speranza e di amore che apprendono dal Vangelo di Gesù e ammirano nei suoi discepoli migliori.

Non è forse in questo modo che il cristianesimo mette il sapore di un sale non scipito nell’insipida zuppa della storia? Forse qualcuno è un po’ samaritano, qualcuno fin troppo pubblicano. E allora? Lo Spirito non è forse arrivato da Zaccheo, da Cornelio, dalla donna samaritana e dal centurione romano assai prima che arrivassimo noi? Imparare a cercare la fede anche dove non ci aspettiamo di trovarla - Gesù non faceva altro - è un esercizio che può rivelarsi salutare per la riscoperta della fede che abbiamo già trovato. I miei punti di osservazione sono sette parole, che adopero come il bastoncino del raddomante: il futuro; le élites; i molti; l’intesa; l’onore; la prova; l’attesa. Vediamo cosa trovano.

La prima parola è il “ futuro”, che non è più quello di una volta. Insistendo sul tempo biblico-lineare del regno di Dio, siamo diventati inconsapevolmente debitori della pubblicità- progresso? Di fatto, del destino che accomuna gli umani dell’intera storia i nostri figli non sentono più neppure una parola. La prossima generazione super-tecnologica sarà forse più vicina al regno di Dio? **La seconda parola è élite**, argomento di grandi dispute socio-politiche, apparentemente. Il nostro tema sarà questo: la questione non è la mediazione delle élites - ecclesiastiche o laiche che siano -: il problema è la sostituzione, ossia il sequestro del cristiano impeccabile, e dell’umano realizzato in una comunità sempre più ristretta e selezionata dei salvati (perché perfettamente osservanti, o perché abbastanza ricchi, o perché meglio armati, dipende). E per i sommersi, pazienza.

La terza parola è i molti. Le società evolute, le chiese perfette, contengono le nuove moltitudini planetarie di individui, che non sono più di nessuna tribù, o le respingono? Sono allegramente inclusive e colorate o sempre più selettive e grigie? **La quarta parola sarà l’intesa.** Qui si ragiona sul fiuto spirituale, ossia sulla sensibilità umana per la consolazione di una complicità appassionatamente solidale dell’umano che è comune: oltre le lingue, le etnie, le politiche, le religioni. Fiuto scoraggiato, fiuto perverso, fiuto lietamente ritrovato e condiviso. **La quinta parola è l’onore.** L’ipotesi di partenza è questa: l’avvilimento e l’umiliazione dell’altro è la madre di tutti i delitti. L’umiliazione e l’avvilimento di Dio, che

falsifica la sua complicità con l'umano, lo ferisce nell'onore. Peccato contro lo Spirito, a Dio insopportabile (proprio come la mortificazione del prossimo).

La sesta parola è la prova. L'iniziazione alla vita è iniziazione alla giustizia dell'amore: passa attraverso la prova, vive la cognizione del dolore. Lasciare solo l'altro, in questa iniziazione, è la malattia mortale della comunità umana: il giudizio e la salvezza di Dio si decidono qui. **La settima parola sarà attesa.** Il compimento dell'avventura umana con «la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà», secondo la bella espressione del Credo liturgico (più bella di tutti i nostri ispidi trattati teologici su morte, giudizio, inferno, purgatorio, paradiso), significa che Gesù desidera che tutti e tutte abbiano la possibilità di partecipare alla vita di un mondo realmente riconciliato dalle sue ferite e onorato per le sue lacrime (della quali, troppo spesso, siamo responsabili).

Fino ad allora, **non lasceremo indietro nessuno per sopravvivere meglio**, e non faremo sacrifici umani per assicurarci una razza superiore. E non malediremo la vita come se fossimo gli unici a patirne le ingiustizie. **Meno retorica e più umiltà**, nel condividere l'attesa di riscatto che accomuna gli umani e non si estingue con la morte, non ci faranno che bene. La fede va chiesta a Dio gentilmente, per tutti. E dove meno te l'aspetti, sarà trovata.

Pierangelo Sequeri da AVVENIRE



I partecipanti agli Esercizi Spirituali – Assisi 2024

UN PO' DI STORIA

Il 28 di giugno 1959 sono stato ordinato prete dal cardinale Maurilio Fossati allora vescovo di Torino. Da allora sono passati sessantacinque anni. A prima impressione sono proprio tanti. Avevo fatto i miei studi nel seminario di Rivoli, liceo classico e teologia; avevo avuto come vicerettore e molto presto come rettore monsignor Giuseppe Pautasso, un prete che mi aveva voluto molto bene; mi aveva valorizzato facendomi animatore di una classe del liceo per ben quattro anni. In quel ruolo mi aveva dato, per due anni, i compiti che sono propri del vicerettore. Mi amava e mi stimava molto, molto di più, secondo me, di quanto meritassi. E' stato lui a decidere che io andassi a Roma per fare degli studi universitari e mi aiutò mese per mese a coprire una parte delle spese. Temo di non avergli mostrato la giusta gratitudine. Devo dire però che un po' di gratitudine l'ho mostrata quando da vescovo emerito mi sono dedicato a scrivere un libro su di lui: *MONSIGNOR GIUSEPPE PAUTASSO, Rettore del seminario di Rivoli*, Effatà Editrice Cantalupa (To) 2017.

Quando divenni prete ero pieno di entusiasmo, solo dopo, mentre studiavo a Roma pur essendo cosciente del privilegio di cui ero oggetto, andai un po' in crisi; la superai soprattutto quando tornato in diocesi mi fu chiesto di lavorare in seminario come vice rettore. A Roma in soli quattro anni, e a fine giugno, ho dato tutti gli esami dell'università, ma non riuscii a preparare la tesi di laurea e discuterla; la discussi dopo nel 1972; fu una iniziativa felice di don Giuseppe Marocco che da rettore mi mandò a Roma per concludere. Ho passato otto anni in seminario; erano molto attivi e creativi perché la Chiesa cambiava continuamente sotto i miei occhi. A Torino, infatti, stavo vivendo il Concilio vaticano II avendo come vescovo il cardinale Michele Pellegrino e grazie a lui anche il seminario era in discussione e rapido cambiamento. Fa parte di questa talora esasperata sperimentazione di novità, la mia nomina a vicerettore del Seminario Regionale delle Vocazioni adulte nel 1991 e rettore nel 1995 dove rimasi per nove anni.

Ed ora, e in fine, parlo un po' più apertamente di me prete come ero negli anni passati con le vocazioni adulte. Devo dire di aver vissuto la mia responsabilità con molto ascolto e dialogo, ma troppo come fratello maggiore dei seminaristi e oggi riconosco che ho meritato il rimprovero fattomi da uno dei nostri predicatori di esercizi spirituali (1975), don Corso Guicciardini di Firenze che mi disse: «Quando, don Beppe, la smetti di fare lo scapolone e diventi padre di questi ragazzi?».

Sono vissuto scaricando un po' la responsabilità del dare il buon esempio come prete su don Giovanni Barra, rettore e santo e don Gigi Rey, bravissimo padre spirituale. Ero un po' l'intellettuale aggiornato e anche un po' laico che si interessa di molte cose e fa molte cose e studia anche all'università prima psicologia poi sociologia. Ero però anche un po' inquieto e non sempre un buon prete. Fortunatamente ero membro delle Fraternità Sacerdotali di Charles de Foucauld e partecipavo

attivamente a tutte le loro iniziative sia diocesane e sia nazionali (ritiro di Natale ed esercizi spirituali annuali): quel legame che mi fece incontrare nella amicizia degli ottimi preti della diocesi di Torino come don Oreste Favaro, don Matteo Lepori, don Michele Giacometto, don Casetta Enzo, don Sergio Boarino, don Benigno Braida e altri, salvò il mio sacerdozio, la mia fede e il mio zelo apostolico.

Poi venne la passione per la pastorale familiare che mi condusse ad un comportamento molto scorretto nei confronti del Vescovo, il Cardinale Anastasio Ballestrero. Successe che lo invitai a venire in comunità a celebrare la messa e partecipare alla cena; quando venne io ero assente e arrivai a cena iniziata. Mi scusai dicendo di essermi occupato di famiglie; lui si rivelò veramente padre, perché non solo non mi rimproverò, ma in modo un po' secco mi disse: «*Te la do io la pastorale familiare!*». E di fatto dopo poco tempo, senza più parlare con me, mi nominò responsabile della pastorale familiare per tutta la diocesi di Torino (1984). Aveva capito quanto fosse grande la mia passione e il mio impegno per questa pastorale.

Essa mi portò a Roma come direttore dell'ufficio nazionale della pastorale familiare (1992), chiamato dal vescovo Dionigi Tettamanzi, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana; non posso nascondere, infine, la gioia che lui provocò in me quando vidi che era presente nella cattedrale di Torino il giorno in cui fui consacrato vescovo; io penso, ma è un po' un azzardato dirlo, che mi stimasse come 'operaio' della pastorale familiare.

Pensando a ciò che mi ha salvato come prete devo ricordare ancora due altre cose; una è la bellezza e lo zelo con cui celebravo ogni sera l'Eucaristia nella cappella del seminario in via XX Settembre a Torino, e la gioia di veder presenti persone che ci stimavano tra cui tre piccole sorelle di Gesù, e con loro persone che amavano molto i seminaristi. Il secondo ricordo è dato dal fortissimo dolore vissuto per la morte di un alunno del seminario, don Pino Palanga, prete zelante e un po' eccezionale nato a Maglie, diocesi di Otranto: don Gigi ed io lo abbiamo pianto come si piange la morte di un figlio.

La mia vera e più profonda ripresa come vita spirituale e zelo per il ministero sacerdotale coincide con la nomina a vescovo di Aosta e consacrazione. Ricevetti come una scossa e una spinta a vivere nel modo più autentico quella responsabilità che il santo Padre mi dava. Mi identificai forse per la prima volta in modo veramente serio nel compito di prete e di pastore. Devo dire che l'esperienza fatta nella pastorale familiare in diocesi e in Italia mi è stata di grande aiuto a fare il vescovo, forse perfino un po' di più di quella fatta nel seminario delle vocazioni adulte.

Ora arrivato a questa mia età di ottantanove anni, sono assalito da un sentimento di debolezza fisica enorme, ma nello stesso tempo da un sentimento positivo di cose belle vissute e un infinito sentimento di riconoscenza. Non sono solo riconoscente al Signore che mi ha voluto prete e

vescovo, ma anche a tutte le persone che ho incontrate nei due seminari, di Rivoli e delle Vocazioni Adulte e, con privilegio grande, quelle incontrate facendo il vescovo della Valle d'Aosta. Non smetto mai di ricordare con riconoscenza e affetto i preti e tutti fedeli che ho servito con passione e talora con un po' di ingenuità per diciassette anni.



Don Gigi Rey¹

E' nato ad Ivrea il 12 gennaio 1926 da papà Guido Giulio artigiano nella falegnameria e commercio di mobili e dalla mamma Clelia che ebbero tre figli, don Gigi, Mario divenuto professore universitario e autorevole uomo politico democristiano, sindaco di Ivrea e Claudio divenuto fine avvocato civilista ad Ivrea.

Gigi si laurea in ingegneria civile al Politecnico di Torino nel 1951 e in architettura all'Università di Roma nel 1954. A Ivrea è molto impegnato, dopo la laurea, nel Centro Diocesano dell' Azione Cattolica. Viene anche eletto nel Consiglio Comunale nel 1951, impegno che lascerà nel 1954 per trasferirsi a Roma. C'è in lui da subito una ricerca di vita spirituale che si combina con la ricerca della bellezza artistica e lo studio dell'architettura. A Roma è ospite della zia Ines, sorella della mamma cui si lega molto.

Roma è decisiva per lui: lo porta a impegnarsi nella gioventù italiana di Azione Cattolica che vive un momento delicato che riguarda Carlo Carretto e Mario Rossi: nella sua corrispondenza si trovano delle lettere che documentano il suo coinvolgimento personale nella vicenda di Mario Rossi. Questi si dimise da Presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica per un contrasto molto sofferto e molto combattuto con il Presidente Nazionale, Luigi Gedda che aveva optato per un sostegno attivo e una alleanza dichiarata della Azione cattolica con la DC (Democrazia Cristiana). Don Gigi a Roma ha anche modo di frequentare con frutto un maestro di vita spirituale, don Enrico Malatesta (1853 – 1932) e di conoscere don Arturo Paoli (1912 - 2015), allora assistente nazionale della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica).

Le sofferenze della zia Ines, le frequentazioni di cui ho parlato e quelle antiche di Ivrea, ad esempio con don Cesare Meaglia (1913 - 2002), fanno maturare in lui la vocazione presbiterale e così nel 1955 prede la decisione di entrare nel Collegio Capranica e di fare gli studi di teologia alla Pontificia Università Gregoriana, dal 1955 al 1959. In questo ultimo anno, il 1959, ritorna a Ivrea per essere ordinato sacerdote, il 20 dicembre per le mani di S.E. monsignor Dionisio Borra, vescovo di Fossano. In quell'anno la sede vescovile di Ivrea era vacante. Gli viene chiesto subito dopo di fare il padre spirituale in seminario e di insegnare liturgia in teologia a Ivrea. La sua è una presenza spirituale esercitata in seminario e non solo; è esigente, un po' ironico, anche garbatamente critico verso l'ambiente civile ed ecclesiastico di Ivrea.

Nel 1967 viene nominato vescovo di Ivrea monsignor Luigi Bettazzi (1923 – 2023); viene da Bologna e don Gigi che lo ha già conosciuto, ora lo tratta con rispetto, ma lo vive come un amico; si

¹ DIOCESI DI IVREA, *Don Gigi Rey nostro fratello. Scritti e testimonianze*, Edizioni Qiqajon, Magnano (Bi) 1994.

erano conosciuti perché monsignor Bettazzi aveva fondato in Italia l'Unione sacerdotale - come si chiamavano allora i preti della Fraternità Jesus Caritas - preti diocesani che si ispiravano a Charles de Foucauld.

Questa fondazione, un avvenimento poco conosciuto, ha come preparazione una vivace intraprendenza di don Arrigo Chierigatti (1933 – 2024), chierico allora bolognese (divenuto sacerdote nel 1959) che condivide con don Bettazzi, giovanissimo, dieci giorni in Francia, in Provenza nel noviziato dei Piccoli Fratelli; poi si realizza con una nuova conoscenza con un gruppo di preti francesi guidati da Guy Riobé (1911 – 1978), allora vicario generale di Angers poi vescovo di Orléans; con lui c'era il vecchio e venerato Pierre Cèmetière di Arras (1896 – 1969), cofondatore dell'Unione sacerdotale in Francia e Pierre Loubier, poi superiore della stessa Fraternità. Don Luigi Bettazzi l'anno seguente partecipa al mese di Nazaret a la Garde Ademar presso Velence con padre René Voillaume (1905 – 2003) e partecipa ancora ad un incontro di fraternità che si tiene in Palestina, a Taibeh, antica Efraim a nord di Gerusalemme; e questo avvenne nel 1962.

In questo modo nascono le prime fraternità in Italia e a quel punto don Gigi le conosce e le sostiene. Nell'ottobre 1963 don Luigi Bettazzi trasmette il suo incarico di Responsabile Nazionale dell'Unione nelle mani di don Gigi che la guidò per sei anni, per riprenderlo poi una seconda volta nel 1977. Don Gigi, nel tempo passato a Roma, si dedica all'Unione sacerdotale. Inizia anche la sua frequentazione delle Tre Fontane, casa generalizia delle Piccole Sorelle di Gesù dove conosce la piccola sorella Magdeleine di Gesù, la loro fondatrice che poi frequenterà sovente.

In questo tempo egli coltiva amicizie di preti di Torino e di Vercelli. Si prepara così, senza averne consapevolezza, ad una avventura di contatti con tanti preti vocazioni adulte presenti nelle diocesi piemontesi; esse per sua iniziativa saranno convocati in un convegno senza etichetta e senza responsabili designati che si terrà a Muzzano Biellese nel 1964: in esso, fatto quasi soltanto di preti vocazioni adulte, si parlerà della opportunità di far nascere in Piemonte un seminario fatto apposta per le vocazioni adulte.

Un anno dopo la nascita del Seminario Piemontese delle Vocazioni Adulte - autunno del 1967 - per iniziativa dei vescovi del Piemonte, don Gigi ne viene nominato padre spirituale vi rimarrà fino al 1984.

La vita di quella comunità seminaristica si reggeva su incontri di assemblea e dialoghi personali. Don Gigi portava le caratteristiche della sua personalità. Non aveva vissuto le regole del seminario tradizionale e non si sentiva obbligato ad essere sempre presente. Colpiva con le sue riflessioni sul prete, era una figura un po' nuova, in un tempo nuovo ispirato al recente Concilio e alle novità proposte dall'Unione Sacerdotale. Non c'era in lui nulla del seminario tradizionale, non c'era ad esempio la proposta di regole e non c'erano le devozioni. Contava molto la parola di Dio, ma confrontata con la vita, e per questo lui proponeva solo delle revisioni di vita o dei '*partage d'évangile*' (brani di sacra scrittura scelti a partire da un problema); è rimasto famoso l'incontro di preghiera da lui proposto in seminario il 16 marzo 1978, per il rapimento di Aldo Moro.

Don Gigi è ricordato dai seminaristi di allora per il suo grande rispetto della libertà personale. La tenuta del prete doveva poggiare su scelte fatte in profondo, ispirate alla tradizione dei mistici e a figure particolari di preti esemplari; una parte consistente della formazione avveniva frequentando i monasteri di vita contemplativa e nella sua parola venivano presentate figure di uomini o donne cristiani contemporanei ed esemplari come Ange Mattei e Madeleine Delbrel, che gli erano

cari. Facevano poi parte della formazione nella conversazione normale i suoi commenti a degli articoli di fondo che prendeva da Le Monde, o da La Stampa o dal Corriere della Sera. Vedeva la crisi che stava investendo la Chiesa, ma era sostenuto da una speranza grande che poggiava sull'affidamento e abbandono a Dio come vissuto da Charles de Foucauld.

Bisogna dire però che era molto riservato nel parlare di questo santo (per meglio dire di questo straordinario personaggio, giacché è stato canonizzato soltanto nel maggio del 2022) e non si permetteva di proporre mai ai seminaristi l'esperienza delle fraternità sacerdotali. Amava molto i preti che conosceva e per andarli a trovare a casa loro di tanto in tanto impegnava giornate intere passate in pullman o in treno perché non aveva l'automobile. Egli ha vissuto a Torino in via XX Settembre 83 nella comunità base e anche in una piccola comunità di seminaristi in alloggio, quella di corso Vittorio Emanuele II, 62. E quando toccava a lui preparare il pranzo o la cena lo faceva con serietà e telefonando più volte alla sua mamma per avere precise istruzioni culinarie.

Pur essendo nato in una famiglia borghese e benestante era umile e molto povero. Non aveva pretese di distanze o di rispetto. Era anche molto disponibile non solo per le conversazioni personali, ma soprattutto per visitare le comunità di seminaristi sparse in città. E' stato anche disponibile a stare con i laici che avevano amicizia con lui e lo cercavano: per un lungo periodo ha fatto l'assistente spirituale di un gruppo di sposi che curava la preparazione dei fidanzati al matrimonio CPM (Centri Preparazione al Matrimonio), la sua presenza era molto alla pari con loro e quando li incontrava portava con sé un seminarista.

I seminaristi di allora, oggi diventati preti, quando si trovano tra di loro ricordano don Gigi che intona un canto con voce forte, si tratta di *"Volga! Volga!"* (canto dei *"battellieri del Volga"*). Lo intonava una volta l'anno quando tutti i seminaristi si trovavano a mangiare la 'bagna cauda' nella casa dei genitori di don Giuseppe Anfossi; in quella occasione con affettuosa presa in giro lo invitavano a intonare quel canto.

In breve, bisogna dire che il suo segreto non consisteva in particolari abilità personali, ma nella trasparenza della persona, dove piccole arrabbiature, passioni, stanchezze, ingenuità e intuizioni geniali, atti generosi erano presenti in lui senza coperture e in verità.

Fu anche molto provato soprattutto dalla morte di don Giovanni Barra, di due seminaristi Vincenzo Rivagli e Franco Caprioglio e, soprattutto, don Pino Palanga che pianse come ho già detto proprio come si piange la morte di un figlio.

Poi toccò a lui, colpito da un tumore, vivere un lungo tempo con rassegnazione difficile e dolore. Muore all'ospedale del Cottolengo di Torino dove è stato magnificamente assistito dalle tre piccole sorelle di Gesù, Anna Daniela, Elide e Rosa Ester, che abitavano vicino al seminario. Don Gigi soffrì molto anche perché impiegò molto tempo per prendere coscienza della sua fine che invece era ormai vicina. Muore il 18 febbraio 1992.



Testimonianza su don Gigi Rey di don Cesare Massa (1924 - 2017)

Questa testimonianza di don Cesare Massa è stata detta a Ivrea il 24 febbraio 2002 in un incontro in memoria di don Gigi a dieci anni dalla sua morte.

«Mi viene incontro da lontano, nei primi anni '50, quando né lui né io eravamo presbiteri, ma laici alla ricerca della nostra vocazione, eravamo entro l'impegno allora molto coinvolgente dell'Azione Cattolica, in un momento nuovo e vivace nella storia della nostra società e in una stagione promettente vissuta, prima con molto entusiasmo, rivelatosi poi faticosa e talvolta amara per la cristianità italiana. Ci si conosceva da prima per qualche fortuito incontro, ma il luogo dell'inizio del nostro percorso quasi comune fu Roma, nei giorni della crisi di Mario Rossi alla Presidenza dell'Azione Cattolica (gennaio-marzo 1954).

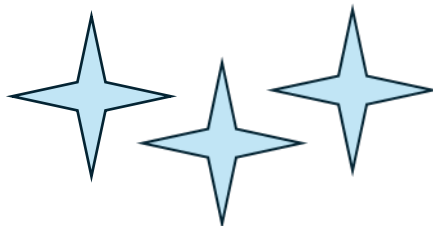
Lui era a Roma per i suoi studi di architettura, io da pochi mesi chiamato da Mario Rossi alla direzione dell'editrice AVE e del movimento dei professionisti della GIAC. Avevamo come grandi amici e autorevoli esemplari Carlo Carretto, don Arturo Paoli e infine Mario Rossi. Con Carretto era facile l'amicizia anche per ragioni di origine oltre che per la facilità della sua comunicazione spirituale, molto effusiva e immediata. Con don Arturo Paoli, l'amicizia coglieva in noi il profondo delle nostre esigenze umane e spirituali e traeva dal profondo della sua cultura e della sua sapienza teologica un nutrimento di alto valore. Anche Mario Rossi, nel breve spazio della nostra frequentazione con lui, pose in noi il segno di una possibilità preziosa: quella di un laico cristiano che afferma il primato di Dio nella sua vita senza perdere di vista l'impegno dentro la storia, con uno stile di amicizia, sempre aperta e tuttavia gelosa della propria libertà interiore, con un atteggiamento di serietà di fronte ai problemi e tuttavia mai sprovvisto di quella lieta speranza che rendeva anche affascinante la sua figura (Si veda: G. MARTINI, S. FERRO, M. CAVRIANI (EDD) Mario V. Rossi. Un cattolico laico. Significato ed attualità della sua ricerca e del suo impegno nell'Italia del secondo dopoguerra, Minelliana, Rovigo 2000, nota 2).

Bisogna rievocare qui e ora queste tre figure (anche il novantenne bianchissimo e vigorosissimo fratello Arturo) perché, in diversa misura hanno giocato un ruolo forte nella vocazione di don Gigi e mia. Tanto più che, nella vicenda aggrovigliata che vide i tre 'maestri' come protagonisti (e ce ne sarebbe un quarto che è monsignor Giovanni Battista Montini), viene il momento della crisi, quando i 52 dirigenti della GIAC danno le loro dimissioni dalla Presidenza per solidarietà con il 'dimissionario' Mario Rossi. Queste dimissioni verranno lette in vario modo: da alcuni come una protesta, da altri come una ribellione, ma in effetti il motivo prevalente era la solidarietà per una persona che giudicavamo travolta e ferita da una ingiustizia che avrebbe segnato gravemente la sua vita.

Ci trovammo una sera, Gigi ed io per valutare la situazione che si era creata. Io ero, anche se da poco tempo, inserito nell'organico GIAC; Gigi era con noi per l'amicizia che lo legava anche con gli eporediesi impegnati a Roma, i figli spirituali di don Mario Vesco e del professor Giovanni Getto, Ernesto Talentino e Luciano Tavazza.

Per questo motivo Gigi era fuori dal problema, se firmare o no le dimissioni. Poteva farlo per solidarietà di amicizia, ma io approvai la sua astensione, anche perché sapevo che era già in relazione con il vescovo vice-gerente di Roma, mons. Ettore Cunial cui aveva confidato fin da allora la sua propensione per il sacerdozio. Nella fatica di quei giorni imparammo a vedere la Chiesa con una intelligenza spirituale che ci dava speranza e ottimismo, distinguendo "maritainianamente" tra la Chiesa e il 'personale' della Chiesa, apparendo questo ai nostri occhi con tutte le umane connotazioni di un pragmatismo almeno compassionevole. Questa lettura era già inconsapevolmente una luce che troviamo entro la spiritualità foucauldiana, tutta versata nel primato di Dio e nella pazienza della

storia. Una spiritualità che, non per caso, verrà seguita, da don Gigi e come Piccoli Fratelli sia da Carretto sia da Paoli. (Avvenimenti Un ricordo di don Gigi Rey in *Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas*, *Diario Regionale Italiano*, giugno 2002, n. 90)».



Don Pino Palanga²

E' nato a Maglie il 4 maggio 1942, diocesi di Otranto. A quella città era molto affezionato, lo era anche alla sua casa; in essa ha invitato e accolto tutti i suoi compagni e superiori del seminario Vocazioni Adulte di Torino quando lui ne è diventato membro. A quel tempo don Alfredo Ferrero era rettore, don Cesare Falletti il vicerettore e don Gigi Rey il padre spirituale.



Le testimonianze della sua famiglia parlano di lui ragazzino che negli anni della scuola media frequentava la chiesa madre di Maglie e stava bene con i ragazzi coetanei; poi cresce attraverso l'Azione Cattolica con una fede che lui stesso definirà "*tradizionale nel senso buono del termine*". Diplomato in ragioneria fu invitato a sostenere un colloquio di assunzione a Milano presso la Banca Commerciale Italiana. Assunto fu destinato a Torino dove venne ad abitare.

Quel tempo fu per lui occasione di ripensamenti anche della sua fede. Torino viveva un tempo di boom economico e anche la Chiesa di Torino conosceva nuove esperienze e viveva la speranza di una nuova primavera grazie al Concilio vaticano II.

Lavorò in Banca dal 1962 al 1967 e sembra con l'apprezzamento dei suoi capi. Frequentava la parrocchia di San Secondo ed entrò in contatto con altri meridionali venuti come lui a lavorare a Torino. Furono anche anni di vita di fede più curata. Nel 1967 si apre a Torino il seminario delle vocazioni adulte e Pino prende contatto con il rettore ed entra. Egli è praticamente uno dei fondatori e tra tutti diventa un protagonista, uno dei seminaristi più dinamici e attivi. Va a vivere in una piccola comunità con altri tre compagni alle Vallette, un quartiere periferico, nato per accogliere gli immigrati meridionali, in un alloggio di una casa popolare.

Poi passerà alla comunità di via Santa Giulia e entrerà nella sede del seminario in via XX Settembre 83. In quegli anni diventa uno dei seminaristi che di più incarna lo spirito del seminario nuovo e in particolare lo colpisce la dimensione contemplativa, sostenuta da molte visite e permanenze in monasteri. La vita dei primi seminaristi è anche segnata da sentimenti di fraternità cordialissimi e fortemente aperti e Pino, che ha un carattere felicissimo come dono di natura, diviene grazie ad una esperienza di fede ben coltivata la persona di tutte la più riuscita. Non è soltanto dono di natura, ma conversione e trasfigurazione interiore. Una manifestazione della sua felicissima qualità umana di bella relazione è data dalla ospitalità offerta durante le estati ai suoi superiori e ai suoi

² G. TOMA (a cura di), *Don Pino: amico della gente. Scritti, appunti, testimonianze*, Editrice Salentina, Galatina (Le) 1998

compagni nella casa dei suoi genitori e fratelli e sorelle a Maglie. Egli ha dimostrato quanto fosse bella l'ospitalità meridionale assolutamente superiore a quella di cui siamo capaci noi del Nord.

La formazione dei primi seminaristi era molto debitrice in fatto di apertura e accoglienza del Concilio al fatto che era vescovo di Torino il cardinale Michele Pellegrino. Pino sapeva parlare con lui e ascoltarlo, ma giunse il tempo maturo per la sua ordinazione sacerdotale e il cardinale letteralmente lo supplicò perché Pino diventasse prete di Torino destinato alla accoglienza dei meridionali che erano numerosi, ma lui che era fortemente deciso a tornare a Otranto nella sua diocesi di origine, rifiutò. Don Pino conobbe poi il nuovo rettore don Giovanni Barra e il nuovo vicerettore don Giuseppe Anfossi. Pino fu anche un felice amico di tutti i suoi superiori.

Il 9 settembre 1972 fu ordinato prete nella Chiesa Madre di Maglie dall'Arcivescovo di Otranto, Nicola Riezzo. Successivamente tornò a Torino animatore del seminario stesso e si sperò anche di farlo diventare vicerettore del seminario, ma non volle e tornò a Maglie viceparroco della parrocchia dell'Immacolata.

Svolse il ministero come era suo stile con dedizione e amorevolezza, poi nel 1981 fu nominato parroco di Carpignano Salentino: era un paese ricco di molte tradizioni civili e religiose. Lì don Pino portò vitalità e rinnovamento. Non aveva canonica e dormiva al Santuario della Gratta dove ospitava obiettori di coscienza attivi presso la Caritas diocesana.

Lui viveva nelle strade, nei bar e nelle case della gente. L'estate era dedicata a accogliere chi tornava dal Nord o dall'estero per riposo ed era sempre festa. Così insegnò alla sua gente ad aprirsi di più e disegnava a poco a poco un servizio nuovo di prete aperto alla fraternità e all'universalità della Chiesa.

Don Pino incontrando in seminario don Gigi Rey aveva ricevuto una testimonianza molto qualificata di spiritualità di Charles de Foucauld; era pensata e vissuta da prete secolare soprattutto dal padre spirituale don Gigi; don Pino nei suoi anni vissuti da prete si buttò con impegno a viverla partecipando alle iniziative svolte in Italia dai preti delle fraternità Jesus Caritas. Come facesse a trovare il tempo per tutto è un mistero per chi lo ha conosciuto. In un appunto scritto da lui in occasione di un ritiro spirituale il 29 luglio 1979 dopo una giornata di deserto, troviamo queste parole: *«Amo la vita per tutto quello che essa riesce a dare a Dio, agli altri, alla creazione. Amare la vita è farsi amare dalla vita. Morire di amore per vivere sempre. Grazie a Gesù per la vita del mondo»*.

Don Pino ebbe in quel momento anche la fortuna di andare in Brasile accompagnando il suo vescovo Vincenzo Franco. Fu una occasione privilegiata per il vescovo che in quel viaggio lo conobbe meglio e lo apprezzò di più. Al ritorno gli chiese di lasciare la parrocchia per assumere la responsabilità dell'Oasi di santa Cesarea, centro di spiritualità e di accoglienza. Un lavoro pastorale nuovo che fece appena in tempo ad abbozzare. Si impegnò molto allora per assistere la sorella Franca molto ammalata e per accogliere i ragazzi venuti dall'Albania.

Don Pino è morto il 21 marzo 1991. Le vocazioni adulte, suoi compagni che lo hanno pianto come un fratello e i superiori che lo hanno pianto come un figlio vogliono ora far eco alle parole che il suo vescovo Vincenzo ha detto nell'omelia delle esequie *“... quella tua fedeltà caro don Pino. Fedeltà alla sincerità ... un servizio alla verità! Fedeltà alla preghiera ... Fedeltà giurata e mantenuta a Cristo”*

La sua fedeltà è parola che dice tutta la stima e l'affetto che gli abbiamo voluto.

**1 DICEMBRE 2024
FESTA LITURGICA
ST CHARLES DE FOUCAULD**

Spazi di Fraternità

30 NOVEMBRE 2024

UN TEMPO PER CONTEMPLARE

— E —

UNO PIÙ LUNGO PER ABITARE

Parole, musica e arte
una serata di preghiera e condivisione
accompagnati da Charles de Foucauld



Dalle 18:00 alle 20:00;
preghiera silenziosa nella Cappellina.
ore 20:00 cena condivisa.
ore 21:15 veglia di ascolto e condivisione.

Presso il Santuario di Santa Maria Apparente - Civitanova Marche (MC)

E' stata questa l'iniziativa di Don Mario Moriconi per celebrare il 1° dicembre. Un'iniziativa bella e dalle foto che ci ha inviato anche partecipata con artisti locali e tanta gente





Mercoledì 4 dicembre il gruppo della fraternità sacerdotale di Roma ha vissuto un momento di preghiera e fraternità. Dopo l'adorazione eucaristica silenziosa nella cappella delle piccole sorelle di Tre fontane abbiamo potuto celebrare insieme alle nostre sorelle l'Eucarestia facendo memoria di San Carlo di Gesù. È proprio vero quello che dice il Salmo come bello e gioioso stare insieme come fratelli e sorelle. Dopo la celebrazione

Siamo stati ospitati a cena nelle piccole fraternità dove abbiamo condiviso la gioia di stare insieme e di condividere questo cammino di fraternità per diventare Vangelo.

Un ringraziamento particolare poi alla fraternità delle piccole sorelle di Gesù di Tre fontane che ogni mese ci ospitano per la riunione della nostra fraternità a loro auguriamo di cuore buon Natale e un anno Benedetto dal Signore!

(La fraternità sacerdotale di Roma)

**ASSOCIAZIONE ITALIANA
FAMIGLIA SPIRITUALE
CHARLES DE FOUCAULD
STATUTO**

Preambolo

A Béni-Abbès, nel 1955, alcuni gruppi di donne e di uomini, sorti dall'esperienza di San Charles de Foucauld, si sono riuniti nell'Associazione Internazionale Famiglia Spirituale Charles de Foucauld, per rendere manifesta, attraverso la loro diversità, l'unità della loro origine e della loro missione.

ART. 1

§ 1. È costituita l'Associazione Famiglia Spirituale Italiana Charles De Foucauld (di seguito Associazione Italiana) perché lo spirito che ha animato San Charles de Foucauld rimanga vivo per gli uomini e le donne di oggi nelle Chiese d'Italia.

§ 2. L'Associazione Italiana si riconosce negli statuti dell'Associazione Internazionale Famiglia Spirituale Charles de Foucauld (di seguito Associazione Internazionale).

§ 3. L'Associazione Italiana ha sede presso la fraternità principale delle Discepoli del Vangelo, in Castelfranco Veneto (TV), Via Poisolo n. 34/b;

§ 4. I gruppi che compongono l'Associazione italiana sono i seguenti:

- • Unione
- • Piccoli Fratelli di Gesù
- • Piccole Sorelle di Gesù
- • Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas
- • Fraternità Jesus Caritas
- • Fraternità Secolare Charles de Foucauld
- • Piccoli Fratelli del Vangelo
- • Piccole Sorelle del Vangelo
- • Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
- • Fraternità Charles de Foucauld
- • Discepoli del Vangelo

§ 5. L'Associazione Italiana si impegna a rispettare pienamente l'autonomia dei gruppi che la costituiscono.

ART. 2

La richiesta di adesione all'Associazione Italiana da parte di altri gruppi che fanno riferimento alla spiritualità di Charles de Foucauld è soggetta alla normativa dell'Associazione Internazionale, la quale si avvarrà dell'Associazione Italiana per la valutazione della domanda.

ART. 3

L'Associazione Italiana si impegna a far proprie le seguenti dimensioni dell'Associazione Internazionale:

1. rimanere fedeli al messaggio di Charles de Foucauld, quale patrimonio comune, impegnandosi nella divulgazione, nella preservazione e nell'attualizzazione.
2. garantire le intuizioni specifiche di ciascun gruppo, valorizzandone la legittima diversità, quale ricchezza stessa della Famiglia Spirituale.
3. esprimere la comunione tra i gruppi che la compongono, favorendone l'approfondimento;
4. far conoscere il messaggio di Charles de Foucauld e preservare questo patrimonio comune cercando di attualizzarlo e garantendo e rafforzando i legami fraterni e gli scambi tra i membri dei diversi gruppi.

ART. 4

§ 1. La vita dell'Associazione Italiana si svolge attraverso la proposta ai propri membri di incontri e scambi regolari che consentano di conoscere meglio la vita di ciascun gruppo e di percepirne la vocazione propria.

§ 2. Le fraternità si impegnano ad esprimere la propria vita reale, con le difficoltà, le gioie e le scoperte, nella piena consapevolezza che ciò costituisce un aiuto reciproco.

ART. 5

Gli organi statutari dell'Associazione Italiana sono:

- a. L'Assemblea Generale, composta dai Responsabili e/o dai Delegati dei vari gruppi indicati nel § 4 dell'art. 1. Ha diritto di voto solo un membro per gruppo e cioè il Responsabile o chi da lui/lei è stato delegato.
- b. l'Equipe di coordinamento, composta da tre membri eletti dall'Assemblea Generale tra i suoi componenti o fra altri membri appartenenti ai gruppi di cui all'art. 1 § 4, e dura in carica tre anni.

ART. 6

L'Assemblea Generale, per deliberare sulle questioni di propria competenza, si riunisce ordinariamente una volta all'anno, su convocazione dell'Equipe di coordinamento. Può riunirsi in seduta straordinaria, su richiesta di almeno la metà dei suoi membri, ogni qualvolta si renda necessario. Le riunioni devono avere un preavviso di almeno 30 giorni.

ART. 7

L'Equipe di coordinamento:

- a. organizza i lavori dell'Assemblea Generale, indicandone l'ordine del giorno, avendo facoltà di invitare altre persone a collaborare su temi specifici;
- b. nomina un Segretario con il ruolo di redigere il verbale dei lavori delle Assemblee;
- c. trasmette le notizie e le testimonianze dei gruppi;
- d. propone all'Assemblea Generale eventuali incontri rivolti a tutti i membri dei vari gruppi, indicandone il tema; dopo l'approvazione dell'Assemblea Generale, ne organizza lo svolgimento.

ART. 8

È competenza dell'Assemblea Generale:

- § 1: a. modificare il presente Statuto;
b. sciogliere l'Associazione Italiana;
c. predisporre Norme Procedurali per l'ammissione di un gruppo all'Associazione Italiana.

§ 2. In riferimento al § 1, lett. a) e b), è richiesta la maggioranza qualificata dei due terzi degli aventi diritto di voto.

§ 3. Ogni questione importante non prevista dal presente Statuto o dalle Norme Procedurali, deve essere sottoposta all'Assemblea Generale che deciderà con la maggioranza qualificata dei due terzi dei membri presenti.

Statuto, approvato all'unanimità nel corso dell'Assemblea del 25 Aprile 2024 a Castelfranco Veneto (TV)

NORME PROCEDURALI PER L'AMMISSIONE ALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA

Ammissione

1. Un gruppo che desidera essere ammesso all'Associazione Italiana deve inoltrare richiesta scritta all'Equipe di coordinamento della ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE FAMIGLIA SPIRITUALE CHARLES DE FOUCAULD. Nella richiesta devono essere esposte le ragioni della stessa.
2. Una copia della richiesta deve essere inviata all'Associazione Italiana, la quale ha il compito di conoscere il gruppo e trasmettere una relazione di valutazione all'Associazione Internazionale. Tale richiesta deve essere accompagnata:
 - a. da copia dello statuto o da un testo equipollente;
 - b. da una copia del decreto di fondazione o da una lettera del Vescovo che ha riconosciuto il gruppo.
3. L'Equipe di coordinamento invia a tutti gli aderenti all'Associazione la copia della richiesta ed eventuali commenti al fine di sollecitare un primo parere da parte dei propri membri.
4. L'Assemblea Generale nomina due membri il cui compito è quello di conoscere e verificare che il gruppo che ha chiesto l'ammissione all'Associazione Italiana abbia un chiaro e non formale riferimento alla spiritualità di San Charles de Foucauld, e tale riferimento contraddistingua gli obiettivi e il modo di vivere i valori caratteristici di questa eredità spirituale.
5. I due membri nominati devono trasmettere il proprio motivato parere all'Equipe di coordinamento.
6. Potranno essere ammessi solo i gruppi che hanno stabile durata da almeno cinque anni a partire dal riconoscimento da parte del Vescovo.
7. L'Equipe di coordinamento presenta all'Assemblea Generale un dossier completo del gruppo che ha chiesto l'ammissione perché possa esercitare il proprio discernimento.

8. Il parere finale viene trasmesso all'Associazione Internazionale che delibera in merito.

9. Se l'Associazione Internazionale delibera per l'ammissione, il gruppo riceve una comunicazione formale e diventa membro effettivo dell'Associazione Italiana.

NOTIZIE VARIE

BILANCIO FRATERNITA SACERDOTALE 2024

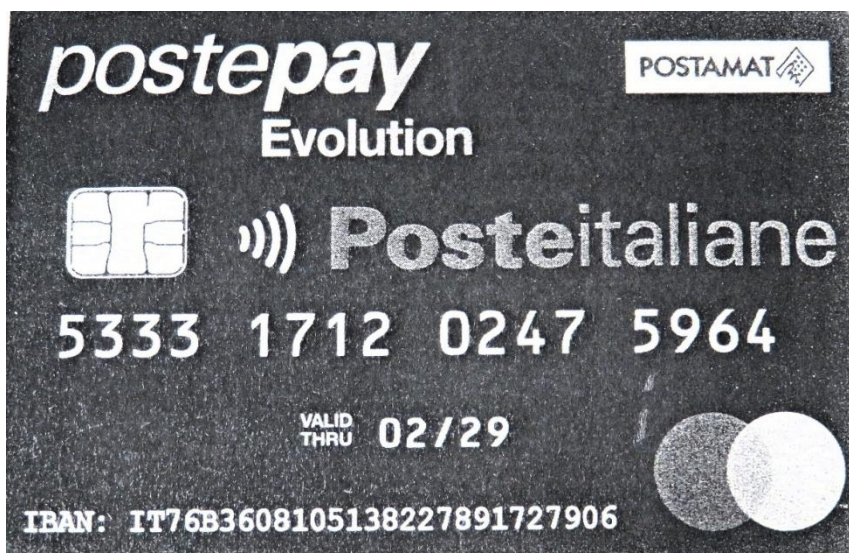
ENTRATE

Fondo cassa da don Gigi	75.00
Fraternita di Roma	500.00
Don Secondo	50.00
Don Mario Moriconi	50.00
Varie	400.00
Esercizi spirituali	7400.00
Totale	8475.00

USCITE

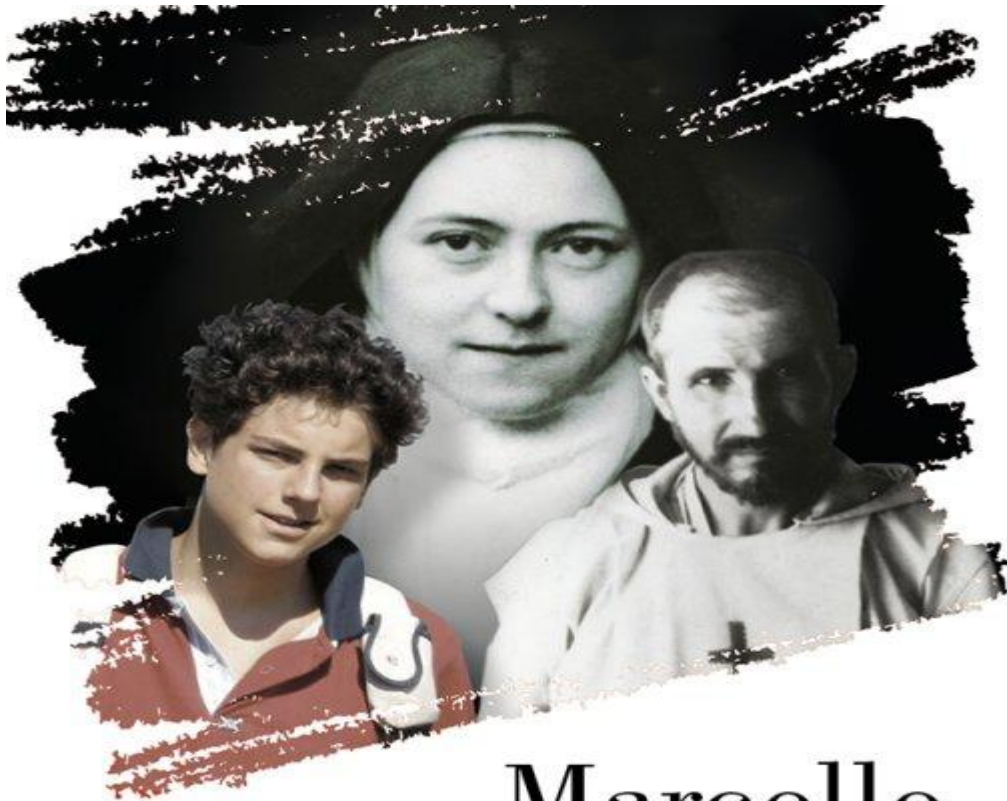
Suore	6340.00
Predicatore	500.00
Direttorio ed Immaginette	120.00
Spesa controcorrente	39.00
Totali	6999.00

Residuo attivo **1476.00**



Come già il nostro responsabile ci ha detto, è stata istituita una quota associativa annuale per la nostra Fraternità di 50 euro a testa. E' stata una decisione difficile ma dopo il COVID e ancora attualmente le spese aumentano sempre di più e ci serve il minimo indispensabile per far camminare la nostra Fraternità... sui passi della Speranza....

Cari fratelli, come potete vedere nel bilancio della Fraternità manca ancora molto per poter pagare le spese per il viaggio e per la partecipazione all'incontro mondiale della nostra Fraternità Sacerdotale. Ognuno di noi è invitato a fare un sacrificio e ad inviare quello che può perché anche l'Italia possa contribuire al cammino di tutta la Fraternità. GRAZIE



Marcello Semeraro

I santi, pellegrini di speranza



S. Em. Mons. Marcello SEMERARO, Prefetto del Dicastero delle Cause Dei Santi è l' autore di questo libro utile al percorso spirituale in vista del Giubileo 2025.

La speranza è la virtù teologale che papa Francesco ha voluto al centro dell'Anno Giubilare. Il papa ci esorta a essere pellegrini di speranza. In questo i santi ci regalano parole d'incoraggiamento e nella loro vita sono tracciate le vie per questo pellegrinaggio. Il libro ne indica alcune in particolare: la preghiera, anzitutto; lo sguardo misericordioso verso il prossimo; l'apertura alla fraternità universale; l'invito paolino a essere gioiosi nella speranza. Per ciascuna di esse sono indicati dei modelli: il venerabile cardinale Van Thuan, santa Teresa di Lisieux, il nostro san Charles de Foucauld, il beato Pier Giorgio Frassati, i santi Carlo Acutis, Tommaso Moro, Vincenzo de Paoli e Filippo Neri. Sono solo alcuni esempi e l'elenco si potrebbe ampliare enormemente. Ogni santo, infatti, ci mostra un tratto del volto di Dio e ci aiuta a sperare con gli uomini e le donne di oggi.

(Don Enzo Greco)

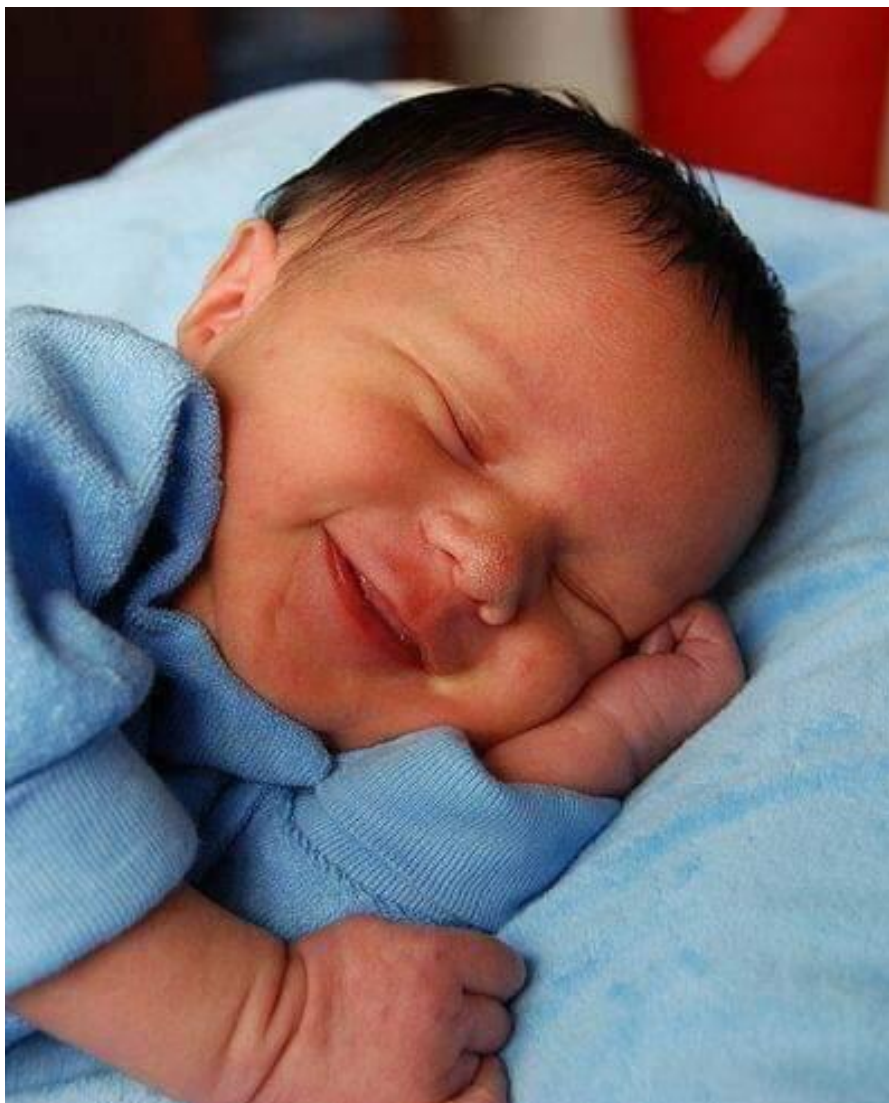
Charles de Foucauld

**CERCO
I MIEI AMICI
TRA I PICCOLI**

Meditazioni sul Vangelo
secondo Luca



Il secondo volume dell'Opera Omnia di Charles de Foucauld in italiano.



“Fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi” (Salmo 80). Ma era impossibile vedere Dio e continuare a vivere. ... In Gesù questo volto si è rivelato. I pastori potevano contemplarlo come un Bambino addormentato nella mangiatoia e vivere” (Card. Radcliffe)

**BUON NATALE E FELICE ANNO
NUOVO**

INDICE

Lettera di don Giovanni	3
Lettera di Natale di P. Eric	5
Convocazione Assemblea	7
Cercatori e trovatori	9
Un po' di storia	12
Primo dicembre	20
Statuto Associazione	23
Notizie varie	27

**Padre mio,
mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.**

Qualunque cosa tu faccia di me, Ti ringrazio.

**Sono pronto a tutto, accetto tutto.
purché la tua volontà si compia in me,
e in tutte le tue creature.**

**Non desidero altro, mio Dio.
Affido la mia vita nelle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è per me un'esigenza d'amore
di donarmi, il rimettermi
nelle tue mani senza misura
con una fiducia infinita
perché Tu sei il
Padre mio.**

*A causa di Gesù
e del Vangelo
Per essere fratelli
di tutti gli uomini
Abbandonandoci
al Padre
Nel cuore del mondo
e della Chiesa
nello spirito di
fratel Carlo.*